



SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Ammazza la moglie spara e si barriera in casa “Non so’ pazz”, e si uccide

Quattro ore di urla e paura, poi l’irruzione della polizia e il ritrovamento della donna accoltellata. Sul cadavere dell’uomo nessun segno di violenza

di Dario Del Porto

«Ho sentito le urla di una donna che chiedeva aiuto. Mi sono affacciato e ho visto Lino alla finestra. Aveva la pistola in pugno. Gli ho detto: “Che fai? Posa questa cosa”. E lui ha risposto: “Entra dentro, altrimenti sparo anche a te”. Nel racconto di Antonio, uno dei testimoni oculari, la mattinata di un giorno da cani di San Giovanni a Teduccio comincia così, con le urla disperate di una madre seguita dai colpi di pistola esplosi in aria da un uomo che rimane a lungo a cavalcioni sul davanzale di una finestra prima di barricarsi in casa.

Finirà in tragedia quattro ore dopo, con l’irruzione della polizia e il ritrovamento del corpo senza vita di Ewa Kaminska, di origine polacca,

Potrebbe essersi avvelenato o è stato stroncato da un malore. “Era una coppia affiatata” Lui era senza lavoro

di 48 anni, uccisa con numerose coltellate, almeno una decina, e del marito Pasquale Pinto, guardia giurata di 54 anni, che presumibilmente si è ucciso dopo aver assassinato la moglie. Sul cadavere dell’uomo però non ci sono segni di violenza. Potrebbe essersi avvelenato o anche essere stato stroncato da un malore. Lo stabiliranno l’autopsia e l’esame tossicologico, mentre le indagini dovranno sciogliere l’interrogativo più angosciante: perché lo ha fatto? Gli inquirenti escludono un movente legato alla gelosia o a dissapori familiari. La coppia viene descritta da tutti come unita e affiatata. Pasquale si prendeva cura con amore e impegno dei figli, accompagnandoli a scuola e seguendoli nelle attività sportive. «Un mammo», lo definisce una vicina. Mai, in passato, aveva dato segni di squilibrio. Negli ultimi tempi però era rimasto senza lavoro: l’istituto di vigilanza aveva chiuso e Pinto riceveva una indennità di disoccupazione. Oltre vent’anni fa, il vigilante era stato ferito a colpi d’arma da fuoco a una gamba mentre era in servizio durante un tentativo di rapina della pistola di ordinanza e a causa di questo episodio per-



La pistola
Pasquale Pinto, guardia giurata di 54 anni, presumibilmente si è ucciso dopo aver assassinato la moglie, con la pistola in pugno a cavalcioni sulla finestra della sua casa. Qui sotto con la moglie Ewa, polacca, 48 anni

detto di smetterla, di mettere la pistola giù. Mi ha chiesto un cornetto e di chiamare la sorella e sono andato subito ad avvisarla. Dopo è andato all’interno. Ho provato a telefonare, ma non ha risposto più». Altri testimoni come Mario, impiegato in un centro commerciale, ricordano che l’uomo, mentre era a cavalcioni sulla finestra, «beveva continuamente da una bottiglia di plastica» che sarà sequestrata e analizzata. Pinto suda, si toglie la maglietta. I negoziatori della squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini provano a farlo ragionare. In via Testa arriva anche il procuratore aggiunto Raffaello Falcone con il pm di turno Emanuele De Franco.

L’operazione per irrompere nell’appartamento inizia qualche minuto dopo le 11. In azione vigili del fuoco e poliziotti. Chi entra si tiene

“Ho sentito le grida di una donna. Ho visto Lino alla finestra, pistola in pugno. Gli ho detto: “Che fai? Posa questa cosa”



cepiva una pensione di invalidità. Da queste difficoltà acuite dalla crisi si parte per trovare le risposte al dramma consumato in quell’appartamento tra le 8 e mezzogiorno, quando San Giovanni rimane il fiato sospeso.

Via Raffaele Testa è circondata dalla polizia, i vicini si rifugiano nelle abitazioni, chi è sul luogo di lavoro non esce, le scuole chiudono i battenti e un elicottero sorvola l’intera area, mentre Pinto, dopo aver sparato più volte dalla finestra, rimane a cavalcioni sul davanzale del terzo

La polizia in via Testa, i vicini scappano nelle case, le scuole chiudono i battenti e un elicottero sorvola l’area. Poi il blitz

piano, brandisce la pistola, parla con qualche vicino. Le immagini riprese dai cellulari fanno rapidamente il giro dei social. «Mica so’ pazz», dice in uno dei video subito finito online. Poi entra dentro e non esce più. Per fortuna in casa non ci sono i tre figli della coppia. I due più piccoli sono a scuola, il più grande, già maggiorenne, in gita scolastica. Massimo, titolare del bar “Vela” che si trova di fronte al palazzo, è alla cassa come ogni giorno quando sente gli spari. «Lo conosco da sempre e ho provato a dialogare con lui. Gli ho

in collegamento radio con gli agenti all’esterno. «Ha messo qualcosa dietro la porta. Le chiavi probabilmente», dicono appena arrivati al terzo piano. «Se all’interno ci sono movimenti sospetti, avvisate subito», avvertono dalla strada. E dopo: «Stanno operando con il flex». Poi, qualche minuto più tardi: «Si sente il movimento di una sedia all’interno della cucina». Segue un lungo silenzio. Alle 11.30 arriva un’ambulanza. «Sono preoccupata per lei, speriamo», dice una donna al di là delle transenne. I vicini, increduli, ripetono: «Erano brave persone, non litigavano mai. Vivevano per i figli». Alle 11.47, la radio avvisa: «C’è una donna a terra». Subito chiedono: «Sappiamo se si muove?» Due minuti dopo si sentono in lontananza le martellate sulla porta. Sopraggiunge una seconda ambulanza. Ma nell’appartamento non c’è più nulla da fare. Pasquale e Ewa sono entrambi in cucina, privi di vita. La finestra dalla quale l’uomo si era affacciato per sparare è ancora aperta. Sul tavolo, la pistola e i proiettili. La casa è piccola, ma dignitosa. Pulita e ordinata. Su uno scaffale, ci sono ancora le foto di una famiglia felice.